

Ecosfera

*Tra foresta, oceano, deserto,
alla ricerca della nostra vera natura*

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Dr Jacopo Querci

ECOSFERA

*Tra foresta, oceano, deserto,
alla ricerca della nostra vera natura*

Avventura/Scienza

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Dr Jacopo Querci
Tutti i diritti riservati

Dedico questo scritto a mio padre Piero, che mi ha accompagnato in Africa in alcuni viaggi, assecondando sempre la mia voglia di avventura. Lo ricordo ancora catturare pesci enormi con la sua canna, sulle spiagge di Durban, circondato da centinaia di persone curiose che lo ammiravano, a suo agio nel mondo del mare.

A mia madre, curiosa, ma timorosa, sempre pronta ad ascoltare le nostre ansie.

A Sofia, nata in Africa da un grande amore, alla quale, spero con tutto il mio cuore questo racconto possa servire da stimolo per vivere con coraggio ed osare sempre senza paura.

A Teresa che ha sopportato ed ancora sopporta la mia mente incapace di essere intrappolata all'interno di schemi ripetitivi, a lei, non ho mai dato sicurezza, ma sicuramente tutta la mia motivazione alla vita.

A Marie Elle alla quale, seduto sulla spiaggia di Camps bay rivelavo le mie paure, l'oblio nel quale stavo cadendo, lei con gentilezza, empatia, mi disse che avrei potuto affrontare ogni difficoltà e così è stato.

Ad Alberto, con il quale ho condiviso onde meravigliose e feste allucinogene, lo ricordo che dormiva sul divano nonostante il turbinio di musica e persone che gli giravano attorno, scomparso nel pieno della sua vita, per uno scherzo crudele del destino.

A Derrin, lo ringrazio per la sua vitalità e la sua euforia che mi ha contagiato per sempre. A Lorenzo per la sua pazzia fanciullesca racchiusa in un cuore grande e pieno di malinconia.

A Elisabeth per il suo coraggio nel seguire un pazzo romantico nel mezzo del nulla.

Al mio più grande amico e fotografo Lorenzo M, un visionario gentile, amante della bellezza il quale mi ha regalato l'arte della lettura della luce e delle geometrie impossibili, permettendomi di cogliere finezze e dettagli durante i miei viaggi, ed infine a Madre natura, all'Ecosfera per la sua clemenza e bellezza sconfinata, fonte di ispirazione ogni giorno.



Naye Naye reserve Namibia territorio di caccia dei Boshimani San-Progetto **Natfit.it** per sostenere queste comunità. Parte dei proventi dei guadagni dell'autore verranno inviati a queste popolazioni per aiutarle a mantenere il loro antico stile di vita e le loro conoscenze dell'Ecosfera.

Introduzione

Lo so, potrebbe sembrare la trama di un film d'avventura. Un racconto sospeso tra il reale e l'immaginario, dove ogni evento pare slegarsi dalle leggi ordinarie della quotidianità per seguire un flusso più grande, misterioso, quasi trascendentale. A volte, seduto nella mia casa a Livorno, dieci anni dopo, mentre fuori il cielo si veste di grigio e la pioggia scandisce il tempo con il suo ritmo ipnotico, mi trovo a chiedermi se tutto ciò sia davvero accaduto. Eppure, so che è reale. Nonostante l'apparenza, non si tratta di finzione: non è un romanzo e nemmeno un semplice racconto d'intrattenimento. È qualcosa di diverso, è stata la mia vita negli anni dal 2000 al 2005, in Africa.

È stato un viaggio che ha richiesto coraggio, perché mi ha messo di fronte all'ignoto, mi ha spinto a confrontarmi con le paure e demoni di forme diverse in modi che non avrei mai immaginato.

Mentre ti prepari a leggere queste pagine, vorrei invitarti a fare un piccolo esercizio: sospendi il giudizio, metti da parte le aspettative e lascia che le parole scorrano come un fiume, senza cercare di afferrarle o controllarle, come una forma di meditazione. Non cercare una morale, una lezione o una spiegazione definitiva, sono presenti dialoghi e teorie alcune delle quali validate scientificamente, altre invece fonte di mera speculazione indotta dall'euforia dell'ambiente naturale e della volontà vana di cercare di comprenderlo.

Ciò che troverai qui non è un semplice racconto, ma una testimonianza. Una serie di esperienze apparentemente scollegate ma intimamente unite da un comune stimolo, la voglia di esplorare, conoscere, analizzare per capire da dove proveniamo e dove stiamo andando.

Buon viaggio, allora.

Camps Bay, Cape Town, South Africa

La luce del sole, riflessa sullo specchio d'acqua dell'oceano Atlantico, penetrava tra le tende della mia stanza come un coltello affilato che affonda in una torta di gelato. Iniziava un nuovo giorno a Cape Town, in Sudafrica, un luogo magico dove vivevo ormai da cinque anni per completare il mio PhD in Genetica di Popolazione.

Mi alzai per la solita pratica di yoga e stretching. La villa in cui abitavo si trovava proprio sull'ultima strada ai piedi della montagna. Table Mountain, la chiamano i nativi, per la sua cima piatta e inconfondibile. Da quell'altitudine, il confine dell'oceano sembrava lontanissimo, e le nuvole a grappoli, tipiche dell'anticiclone dell'emisfero australe, galleggiavano nel cielo, sospese nell'etere come lo era anche la mia stanza che si affacciava a sud-ovest.

Aprire la porta scorrevole a vetri era come immergersi in una sessione di aromaterapia naturale: la guazza della notte, unita al calore di quella terra d'Africa ai confini del mondo, liberava un profumo unico. Le piante autoctone del Capo rilasciavano una miscela di salsedine e oli essenziali, un mix terapeutico per i polmoni e l'anima. Almeno, così mi piaceva pensare.

La casa aveva una terrazza in legno di teak che ospitava una piscina in linea con l'orizzonte, una volta immersi il suo bordo si fondeva con quello del mare. Era in questo spazio che davo inizio ogni mattina alla mia pratica di meditazione e yoga. Luce, aromi, spazi infiniti movimento del corpo e fluidità della mente erano in grado di infondere una quantità di energia delle volte difficile da gestire e incanalare. Pochi minuti dopo, il campanello della porta principale suonò, interrompendo quell'idillio di sensazioni. Iniziava la mia giornata lavorativa, ed era sempre una sorpresa.

La porta di ingresso diede vita a nuova forma di bellezza che si materializzò davanti ai miei occhi. Si chiamava

Estesa. Una creatura unica, brasiliana, pelle olivastra, geometrie perfette, sguardo che avrebbe fatto cedere anche Ulisse legato al palo della sua piroga durante il viaggio di ritorno a Itaca. Era stata inviata dall'agenzia Boss Models di Cape Town per il servizio fotografico organizzato per quel giorno. Sicura di sé, protetta dalla sua infinita bellezza, mi salutò con superficialità, accompagnando il tutto con un sorriso meraviglioso, paragonabile a un passaporto diplomatico con cui sembrava avere accesso a ogni cosa.

Era scalza e si incamminò verso la piscina. Un attimo dopo, il vestito di lino dai colori tropicali che avvolgeva il suo corpo, celando le sue perfette curve, scivolò sull'erba. Poco prima che scomparisse nell'acqua, la sua figura sinuosa, quasi da gazzella africana, si rivelò nella sua interezza e sensualità.

Da dietro, sentii un freddo pungente: lo schiaffo sulla nuca di Lorenzo Marini, uno dei più grandi fotografi che avessi mai conosciuto.

«Chiudi la bocca, ti cade la lingua» mi disse, mentre si avviava verso la cucina per riscaldare il suo solito tè verde matcha.

«Lore, non so se hai visto chi è la modella di oggi...» risposi, ancora intorpidito dal passaggio di quella bellezza che lui, abituato com'era, dava per scontata.

«Lo so, Estesa. Oggi lavoriamo sul body beauty, ed era la scelta migliore. È simpatica, divertente... faremo un lavoro stupendo.»

Mentre parlava, potevo già intravedere nei suoi occhi le immagini che avrebbe creato. La sua mente artistica stava leggendo la luce, immaginandola accarezzare il corpo di Estesa e creando quei contrasti che avrebbero prodotto foto indimenticabili.

«Prepara il set, voglio i teli bianchi su tutto il take» mi disse.

«Perfetto, Lore. Procedo» risposi, curioso di vedere all'opera quel genio del disegno della luce, che è, dopotutto, la definizione di fotografia in greco.